

MANOVRA/1 Dopo l'accordo con Bruxelles l'esecutivo si deve concentrare sull'obiettivo di riattivare gli investimenti: è possibile raggiungere i 200 miliardi in tre anni. Occorre ripristinare la supremazia della politica sulla tecnica. Questo è il compito dell'Italia nell'Ue

Il governo riparte da qui

di Paolo Savona

La politica si nutre di realismo e l'accordo raggiunto con la Commissione europea porta chiara impronta; ma una politica che non sia ispirata da una *politeia*, una forma condivisa di organizzazione del bene comune, non ha lunga vita. In assenza di una istituzione monetaria dotata di poteri e volontà di svolgere le funzioni di lender of last resort contro la speculazione, protezione che in questi mesi ho insistentemente cercato, la realtà ha fatto premio sulle esigenze del Paese, che erano e restano quelle di garantire una crescita capace di ridurre la disoccupazione e la povertà e impedire il regresso del benessere dei cittadini. Il governo ha retto nel difendere il minimo necessario per riaprire l'offerta di lavoro, soprattutto ai giovani, e combattere la povertà, mentre l'Unione europea non ha mostrato d'essere sensibile al primo anello di questa ineludibile catena di relazioni; la parola crescita appare solo nel dato statistico che indica una diminuzione del pil preventivato dall'1,5 all'1%, fermo sui valori del 2018. Dati i vincoli, con la trattativa nulla di più si poteva ottenere, ma già questo dato richiede che l'azione di governo si concentri sul duplice obiettivo di riattivare gli investimenti, che restano lo strumento indispensabile per ostacolare la congiuntura negativa e non aggravare i ritardi di crescita accumulati, e di definire una *politeia* che restituisca prospettive di crescita all'Italia e di stabilità all'Unione europea.

I due obiettivi sono complementari ed è perciò che gli investimenti aggiuntivi non possono non essere privati, salvo raggiungere uno specifico accordo europeo che escluda quelli pubblici dai parametri fiscali o rilanci la domanda aggregata a livello comunitario, mobilitando gli ingenti surplus di bilancia estera esistenti. Una valutazione cautelativa suggerisce che nel corso del 2019 gli investimenti in Italia non possano essere inferiori all'1% del pil, se si vuole raggiungere la crescita reale prevista; meglio se si raggiunge il 2%, se si vuole mettere il Paese in sicurezza dagli attacchi speculativi. Infatti,



Paolo Savona

la crescita del primo semestre sarà prossima a zero e gli effetti provenienti dai maggiori investimenti potrebbero ragionevolmente esplicarsi solo nel secondo semestre. Così facendo, il rapporto debito pubblico/pil, quello che maggiormente preoccupa i mercati e la stessa Commissione europea, riuscirebbe a mantenersi, sia pure lievemente su una linea discendente nella prima ipotesi e ridursi ancor più nella seconda; se non accadesse, il quadro di riferimento della politica economica del governo cambierebbe, per giunta in un contesto europeo di difficoltà decisiona-

li (dalle elezioni al rinnovo dei principali incarichi). La riunione tenutasi a Palazzo Chigi poche settimane or sono con le principali aziende partecipate dallo Stato e le informazioni di seguito raccolte consentono di affermare che esistono programmi di investimento di importo superiore a quello indispensabile per mettere in sicurezza dalle circostanze avverse la nostra crescita e la finanza pubblica. Il nuovo vertice della Cassa Depositi e Prestiti ha annunciato che le previsioni riguardanti le sue partecipate e i suoi stessi investimenti indicano possibile raggiunge-

re i 200 miliardi di euro per il triennio 2019-2021. Queste iniziative, tuttavia, richiedono che vengano sbloccati piccoli o grandi intoppi che si frappongono alla loro realizzazione che, per alcuni aspetti, sono comuni agli investimenti pubblici ma, per altri, presentano specificità che vanno tenute in prioritaria considerazione nelle scelte del governo e del parlamento. A tal fine si avverte la necessità di un commissario ad acta.

La cintura di sicurezza che l'Italia sarà in condizione di attuare con le sue forze non basterà per portare il Paese fuori dalla crisi iniziata nel 2008. L'Ue deve sbloccare i vincoli che pone all'uso degli strumenti di politica economica ampliando i contenuti della sua funzione di utilità basata sulla stabilità, assegnando un peso anche alla crescita, dotandola di strumenti adeguati. Questa esigenza non è solo frutto di una visione positiva del futuro dell'Unione, ma delle divergenze di benessere socio-economico ereditate e di quelle frutto delle sue stesse istituzioni e delle politiche

seguite. La necessità di una siffatta integrazione è attualmente molto sentita, tanto da indurre leader politici e opinionisti a chiedere con sempre maggiore insistenza non solo le riforme per i Paesi membri, ma per la stessa Unione. Il presidente della Bce Mario Draghi, nel discorso pronunciato recentemente a Pisa, ha dichiarato che l'Unione monetaria è «incompleta». Non è un mistero che la divergenza tra le diverse concezioni dell'Ue è nei contenuti da dare all'incompletezza da rimuovere. Perciò ho chiesto a nome del governo di discuterne nell'ambito europeo di un gruppo ad alto livello che analizzi la problematica; salvo eccezioni, si è finora fatto finta di non capire che l'invito rivolto era quello di interrompere la stretta relazione, indegna della convivenza democratica, tra la componente speculativa del mercato finanziario e le politiche scelte dai governi e parlamenti; l'Unione utilizza questa relazione per costringere i Paesi membri a seguire riforme che considera «risolutive» delle divergenze, che la realtà ancor prima della logi-

Quante sono le «non correnti» del Movimento

di Andrea Pira

È un doppio dualismo quello che vive il Movimento Cinque Stelle. Il primo di governo, per gestire la coabitazione con la Lega alla guida del Paese. Il secondo è invece tutto interno al proprio mondo tra l'anima vicina al vicepremier, pluriministro nonché leader politico Luigi Di Maio, e quella del presidente della Camera, Roberto Fico. Quest'ultimo dualismo è declinato nella forma di divergenza tra istituzionali e movimentisti, definibile anche come ortodossi rispetto alle prime esperienze politiche sotto l'egida di Beppe Grillo. La linea di frattura si innesta in una realtà nata su basi territoriali, priva di un'organizzazione piramidale. Ed è quindi al territorio che si rifanno inizialmente le diverse articolazioni, anche all'interno delle stesse Commissioni parlamentari.

Su questa base, nel corso dei primi mesi di governo ha preso corpo un'insieme di «non correnti», come le ha definite uno studio di FB & Associati, che traccia una geografia delle diverse anime del movimento. Questi cerchi spesso tendono alla convergenza. La fine di ottobre ha segnato una spartiacque nella dinamica interna dei pentastellati, si legge

nel documento. È allora che l'insoddisfazione rompe gli argini ed emergono i rimproveri a Di Maio per la sua presunta arrendevolezza nei confronti del partner leghista Matteo Salvini. I dissensi rispetto alla legittima difesa, alla prescrizione, all'affido condiviso, ai termovalorizzatori, contribuiscono a delineare una frastagliata area di dissenso di cui Fico prova a farsi catalizzatore. «Il suo ruolo

Una differenza ben chiara nei giorni concitati della manovra, con Di Maio incastrato nelle trattative di maggioranza per trovare la quadra nel dialogo con l'Unione europea al fine di scongiurare l'apertura di una procedura di infrazione e il presidente della Camera intento sì a gestire il passaggio parlamentare della manovra di Bilancio, ma in una posizione più da tecnico, sottolinea



Luigi Di Maio



Roberto Fico



Stefano Buffagni

Esposito. Insieme ad Amitrano la cerchia di Fico può contare sul questore della Camera, Federico D'Incà; sul presidente della commissione Antimafia, Nicola Morra, e sui presidenti delle commissioni Affari Costituzionali e Cultura, Giuseppe

Brescia e Luigi Galli. All'Europarlamento la «non corrente» ha però perso Marco Valli, autosospeso dal gruppo dopo alcune rivelazioni di stampa sul suo curriculum. Nell'orbita di Di Maio gravita invece parte della compagine governativa dei grillini. Sono vicini al politico di Pomigliano D'Arco il ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli, la collega alla Salute, Giulia Grillo, quello alla Giustizia, Alfonso Bonafede, nonché il titolare dei Rapporti con il Parlamento, Riccardo Fraccaro. Quest'area può anche contare sul vertice dei due gruppi parlamentari in entrambe le Camere: il capo dei

ca economica non ha asseverato, come dimostra il peggioramento della distribuzione del reddito intraeuropeo che mina l'intera costruzione comunitaria.

La messa in sicurezza dalla speculazione dei debiti sovrani da parte delle autorità europee rientra tra i doveri di sussidiarietà nascenti dai Trattati. Essa richiede una collaborazione con gli Stati membri che patiscono questa situazione, rinunciando tuttavia all'idea che questa sicurezza possa essere raggiunta perseguendo per decenni politiche deflazionistiche. Si possono individuare tecniche che consentono di farlo, evitando che i debiti di un Paese vengano messi a carico degli altri. La soluzione del problema investe anche il tema continuamente invocato della protezione del risparmio, che non si ottiene solo con norme adatte ma diffondendo fiducia in chi possiede obbligazioni.

A furia di insistere a livello ufficiale che esiste un problema di debito pubblico invece di indicare una soluzione (un cattivo vizio che si è molto diffuso), si è minata questa fiducia. Per chi ha investito i risparmi in titoli di Stato, questi sono ricchezza e la fondatezza di questo convincimento dipende anche dalla qualità della politica; ripristinare la supremazia della politica sulle soluzioni tecniche è il compito che ci attende in Italia e in Europa. Se si accetta l'opposto, la situazione può sfuggire di mano. (riproduzione riservata)

MANOVRA/2 Evitata la procedura d'infrazione, il governo può aspettare con calma il rinnovo del Parlamento e della Commissione Ue. Intanto proseguirà una linea che punta a smantellare le rendite di posizione

La rivoluzione mancata

di Guido Salerno Aletta

Si sta avviando a conclusione l'approvazione parlamentare della manovra di bilancio per il 2019, il cui iter è stato assai contrastato per via delle due lettere di censura con cui la Commissione europea aveva preannunciato l'apertura di una procedura di infrazione anche per debito eccessivo. Avrebbe riaperto l'esame che era stato sospeso in precedenza in considerazione degli orientamenti correttivi espressi nel Quadro pluriennale a legislazione vigente definito dal governo Gentiloni nell'ambito del Def presentato lo scorso aprile. Il Quadro programmatico, definito a settembre nella Nota di aggiornamento di settembre da parte dell'attuale governo, aveva individuato un percorso assai divergente in termini di deficit, portato al 2,4% del pil, e soprattutto di deviazione rispetto alla correzione strutturale, con un peggioramento dello 0,8% del saldo.

L'impianto concordato con Bruxelles ha azzerato il peggioramento del saldo strutturale portando il deficit al 2%. La crescita del prossimo anno è stata ridotta all'1%. È stato concesso uno sfioramento pari allo 0,2% per pil in applicazione della clausola di flessibilità per investimenti pubblici. Il conflitto con Bruxelles è stato politico, prima ancora che

tecnico, in ordine alle due principali promesse elettorali del M5S e della Lega: istituire il reddito di cittadinanza e abrogare la legge Fornero sulle pensioni sostituendola con la quota 100. Una proposta tacciata di assistenzialismo la prima; una vera e propria controriforma, la seconda. Rimaneva invece in ombra l'impostazione keynesiana di un grande piano per le infrastrutture volto a

dominato la Seconda Repubblica, entrambi oggi all'opposizione, e l'emergere di un'inedita coalizione sovranista-populista decisamente euroscettica. I tentativi di abbattere subito il governo a colpi di spread non sono riusciti e la partita si è spostata sul piano della trattativa istituzionale. Dal punto di vista strategico, il governo doveva assolutamente evitare che l'Italia diventasse il detonatore di una crisi finanziaria: non siamo noi a dover fare da fusibile, visto che tra le banche tedesche con prospettive fallimentari, la Brexit e le guerre commerciali ci sono focolai assai più pericolosi di un miserrimo aumento del deficit pubblico italiano.

Nel gestire le trattative con Bruxelles, l'obiettivo del governo è stato quindi solo tattico: rastremare quantitativamente le due proposte politiche irrinunciabili, reddito di cittadinanza e riforma delle pensioni, al fine di evitare la procedura



Giuseppe Conte e Giovanni Tria

di infrazione che sarebbe diventata il cavallo di battaglia della campagna elettorale delle opposizioni fino alle elezioni europee di maggio. Il risultato è stato ottenuto: lo spread si è placato. Non è una manovra rivoluzionaria, con il reddito di cittadinanza che si colloca tra l'estensione del reddito in gioco è alta, in Italia e a Bruxelles, anche perché vede la polverizzazione dei due partiti che hanno

compensare con queste spese di investimenti l'eccesso di risparmio derivante dal saldo corrente estero, pari al 3% del pil. In pratica, tutto il maggior deficit e la deviazione rispetto al saldo strutturale veniva assorbito da un aumento della spesa corrente. Non vi è dubbio alcuno che la posta politica in gioco è alta, in Italia e a Bruxelles, anche perché vede la polverizzazione dei due partiti che hanno

mentre le modifiche alla riforma delle pensioni si realizzano attraverso una temporanea riapertura dei termini per gli esodati, con la proroga dell'Ape social e dell'opzione donna.

È una soluzione parziale e provvisoria. Si compra tempo in vista del rinnovo del Parlamento europeo a fine maggio e soprattutto di un peggioramento della congiuntura: spetterà al prossimo Parlamento europeo e alla prossima Commissione affrontare una revisione profonda degli assetti dell'Unione. Non essendo stato possibile compiere in modo solitario un'azione anticiclica consistente, perché il sistema europeo è inchiodato sul consolidamento dei conti pubblici come presupposto per lo sviluppo, anziché sullo sviluppo come condizione essenziale per la stabilità, si è badato al sodo: mantenere il potere e intanto svellere le posizioni degli avversari politici. Le norme della manovra vanno lette con cura: smantellano posizioni di vantaggio precostituite per legge da decenni. In altri casi, il taglio delle risorse serve solo a ripulire le campagne elettorali regionali, per evitare che si facciano accordi spartitori. Verranno reintegrate dopo, a giochi fatti. Non potendo dedicarsi al nuovo da erigere, perché senza soldi non si canta Messa, ci si diletta a demolire per l'istante i forni dell'opposizione. La politica è anche questo. (riproduzione riservata)

5 Stelle. Con l'incognita del ritorno di Di Battista

deputati Francesco D'Uva e dei senatori Stefano Patuanelli, nonché la vicepresidente di Montecitorio, Maria Edera Spadoni. Rientra nel cerchio anche la viceministra all'Economia, Laura Castelli, sempre presente nelle riunioni per delineare i contenuti della legge di Bilancio accanto al collega leghista Massimo Garavaglia e al ministro tecnico, Giovanni Tria.

Nella compagine dei sottosegretari sono principalmente due le figure da tenere in considerazione. Uno è Vincenzo Spadafora, già portavoce di Di Maio e oggi con delega alle Pari opportunità. L'altro è Stefano Buffagni, classe 1983, che si è contraddistinto come



Davide Casaleggio

l'uomo delle nomine nel fronte pentastellato. La delega agli Affari regionali non esaurisce la centralità del politico milanese. Buffagni è infatti la figura di raccordo con l'alleanza leghista e ricomponde le eventuali divisioni. Proprio per tale ragione Buffagni è anche ascrivibile alla «non corrente» di Davide Casaleggio, eminenza grigia del Movimento. Formalmente l'imprenditore figlio del cofondatore dell'M5S Gianroberto Casaleggio, non ha incarichi. Attraverso il sistema Rousseau cura però la comunicazione grillina e per tramite di Pietro Dettori e Massimo Bugani, entram-

bi soci dell'Associazione Rousseau, è dentro Palazzo Chigi. «I due replicano quasi specularmente la struttura di comunicazione voluta da Matteo Salvini con Luca Morisi per la gestione della parte social e Iva Garibaldi per la comunicazione», sottolinea Esposito. Le stesse attività dell'Associazione Rousseau danno a Casaleggio l'opportunità di battere i territori e tenere i contatti con le



Elio Lannutti

diverse basi locali.

In ascesa all'interno della cerchia del presidente dell'Associazione Rousseau è la pescarese Enrica Sabatini. Giovane professoressa universitaria e consigliera comunale, è di fatto da considerarsi il braccio politico di Casaleggio e oggi è impegnata nel progetto della Rousseau Open Academy, iniziativa lanciata per promuovere la «cittadinanza digitale» che comprende già corsi tenuti da esperti ed esponenti di primo piano del movimento come Toninelli, Castelli o Gianluigi Paragone, grillinista eletto al Senato e catalogato nell'ampia «non corrente» degli

indipendenti. Nella compagine governativa un ruolo di battitore libero sembra ricoprirlo il ministro per il Sud, Barbara Lezzi, che attorno a sé raccoglie una schiera di senatori e deputati accomunati dalla provenienza pugliese. Ma all'interno delle «non correnti» si possono avere ricomposizioni e schieramenti trasversali sui singoli temi. Ascrivibile alla fazione dei cosiddetti «cani sciolti», il senatore Elio Lannutti spicca per la sua capacità di raccogliere consensi attorno alle proprie iniziative. La passata esperienza parlamentare con l'Italia dei Valori e nelle associazioni per la tutela dei consumatori fanno del componente della commissione



Barbara Lezzi

Finanze di Palazzo Madama un catalizzatore di colleghi, capace di avere influenza benché non rivesta ruoli di spicco. Attorno a lui gravitano i presidenti della commissione Finanze alla Camera, Carla Ruocco, e della Commissione Bilancio al Senato, Daniele Pesco. Gli è vicino anche il sottosegretario all'Economia, Alessio Villarosa, spesso coinvolto nei dossier che riguardano il mondo del credito. Questo in attesa che il duopolio M5S possa trasformarsi in un confronto a tre, quando Alessandro Di Battista tornerà dal Sud America. (riproduzione riservata)